

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

Seguito dell'indagine conoscitiva su bullismo e cyberbullismo:

audizione della dott.ssa Elena Bozzola consigliere segretario SIP (Società Italiana di Pediatria), della dott.ssa Annamaria Nicolò, presidente della Società italiana di Psicanalisi (SPI), del prof. Giuseppe Bersani, associato di psichiatria dell'Università La Sapienza di Roma, del prof. Alberto Maria Gambino, presidente dell'associazione Scienza & vita, accompagnato dalla dottoressa Francesca Piergentili, ricercatrice della stessa associazione.

<https://webtv.camera.it/evento/13933>

Seduta n. 6

7 marzo 2019

Presidenza del vicepresidente

PILLON

....omissis....

PILLON. Grazie al professore Gambino per il suo intervento molto suggestivo.

Dichiaro aperto il dibattito, ai colleghi chiedo di contenere i loro interventi in un minuto, massimo due. Chiunque voglia può intervenire. Si è iscritta a parlare la senatrice Binetti. Prego, a lei la parola.

BINETTI. Intanto ringrazio sicuramente le relazioni ognuna delle quali avrebbe meritato un maggiore tempo di approfondimento e anche di esposizione quindi mi auguro davvero che ci sia una prossima occasione.

Quello che mi ha stupito e che voglio domandare è questo: parte soprattutto dalle suggestioni offerte dal professor Bersani e dalla professoressa Nicolò.

In realtà noi siamo abituati a considerare il bullismo come un fatto in atto, oggi, in questo momento, in questo contesto, questo bambino è stato oggetto di violenza, un atto magari che ha una durata mensile anche di un anno scolastico, però in atto. In realtà la finestra che si apre è di una sorta di mutazione genetica che dal quel momento in poi eserciterà su tutta la vita di quel soggetto una influenza che noi vedremo nei comportamenti successivi. Il che significa prestare particolare attenzione a quel

momento. Una delle cose interessanti è - questa è la prima domanda - in che misura la presenza nel contesto scolastico di un luogo - che non potrà essere lo psicologo scolastico, perché da solo non so se ce la farebbe - però di un luogo, di un contesto e di un servizio può servire per affrontare quelle dinamiche oppure questo va collocato in un contesto extra scolastico laddove i confini dell'esperienza non sono misurabili.

La seconda domanda è la sostanziale contraddizione che c'è da una parte su quello che diceva la pediatra dottoressa Bozzola che i genitori non dovrebbero lasciare, dovrebbero essere presenti, che è una specie di obiettivo/tendenza, dall'altro la realtà concreta con cui noi ci misuriamo che è quella della crisi della famiglia e quella dei bambini che vivono in casa una sorta di abbandono domestico semplicemente perché i genitori sono impegnati sul piano professionale o in mille altre cose. Come si fa a prenderci cura del contesto della famiglia in una presenza che sia una presenza reale e non solo una presenza virtuale.

PILLON. Grazie, senatrice Binetti, la parola all'onorevole Sportiello che ha chiesto di intervenire, prego.

SPORTIELLO. Grazie, sarò sicuramente breve. Innanzitutto volevo partire dalle scuole e volevo capire se nella vostra esperienza siete a conoscenza di momenti dedicati al confronto tra i pari, ad esempio, per poter superare i fenomeni di bullismo o di coinvolgimento con i genitori, nel senso: i genitori di ragazzi che hanno subito o che mettono in atto atti di bullismo sono consapevoli della mancanza di competenze rispetto all'educazione e alla tecnologia oppure fanno difficoltà a capire quale sia il loro impatto e quale mancanza ci sia stata proprio nella competenza genitoriale nel poter accompagnare e affiancare i ragazzi in certi percorsi, se ritenete che ad esempio all'interno delle scuole poter attivare dei corsi che aiutino il ragazzo a lavorare sull'empatia possa essere un modo e uno strumento per far crollare questa mancanza che c'è e questi fattori culturali che poi nell'adolescenza incidono in maniera ancora più forte perché, ad esempio, ci sono anche degli studi sociologici che ci raccontano dell'adolescenza vissuta in maniera non problematica in società completamente differenti dalla nostra che chiaramente vivono proprio in altri contesti, ma che ci raccontano anche di una diversa modalità di poter vivere l'adolescenza non necessariamente come momento problematico.

Infine volevo fare una domanda che vuole essere anche una riflessione per tutti noi. Considerato che abbiamo parlato molto della rete perché chiaramente è uno di quei luoghi in cui si esaspera il bullismo mi chiedo quale risvolto pedagogico nella società abbia la comunicazione politica in questo senso, ad esempio: visto che molto spesso noi usiamo come mezzo di comunicazione anche i *social* quanto discriminazioni nei

confronti di un'unica persona o di un gruppo possono poi legittimare comportamenti del genere quindi portare i genitori anche ad alzare quella soglia che non gli permette di riconoscere quando si è superato quel limite che porta al bullismo e alla discriminazione, eccetera?

PILLON. Grazie, onorevole Sportiello, si è iscritto a parlare l'onorevole Siani. Prego, a lei la parola.

SIANI. Grazie molte, grazie molto agli auditi, spero che lascerete una memoria scritta di ciò che avete detto che ci permetta di studiare quello che avete detto e non solo di ascoltarvi. Vi ringrazio anche per le proposte concrete che avete fatto alla Commissione, abbiamo avuto molti *input*. La formazione psicologica nelle scuole, ce lo hanno detto anche altri auditi, che serve non solo ai ragazzi ma credo anche agli insegnanti. Molto interessanti sono state anche le cose che ci ha detto il professore Gambino, cose che ci ha detto anche la Polizia postale. Non è semplicissimo farlo però credo che lei abbia ragione, bisogna lavorare in quel senso, bisogna fare proposte.

Volevo chiedere anche alla collega Bozzola e ai colleghi neuropsichiatri se esistono dei segnali - e esistono - precoci per identificare quel ragazzino che sarà un bullo o un cyberbullo perché se esistono dati precoci dobbiamo addivenire là. L'episodio raccontato dalla professoressa Nicolò è l'ultimo episodio, ce ne saranno stati altri quaranta prima, che l'insegnante e che il gruppo classe non hanno decodificato e che nessuno aveva gli strumenti forse per capire. Quando l'episodio esplode allora c'è l'allarme ed evidentemente è tardi e l'intervento non può essere che repressivo. Ora vi chiedo, su questo non ho sentito proposte, esistono dei segnali precoci se sì quali sono e come intervenire in questo senso.

PILLON. Grazie, onorevole Siani, l'ultimo intervento è dell'onorevole Spina. A lei la parola, prego.

SPINA. Grazie, presidente. Spero anche io in una vostra memoria scritta quindi chiedo scusa anche del ritardo per cui ho potuto seguire soltanto gli ultimi due interventi che però sono stati molto esaustivi. Noi qui in ogni audizione parliamo del punto centrale che è la famiglia e la scuola e forse ci concentriamo spesso anche su quello che noi attendiamo dalla scuola ancora più che dalla famiglia. Tutto questo chiaramente per la scuola ha un costo, sono delle attività scolastiche ma spesso extra scolastiche che sono a carico delle istituzioni scolastiche. Quindi noi dovremmo a questo punto investire di

più e soprattutto volevo chiedere se nel mondo del volontariato sociale della cooperazione noi potremmo approfittare tra virgolette della loro attività per prevedere proprio degli sportelli nell'ambito delle istituzioni scolastiche che possano prevenire, e mi allaccio al collega Siani, perché molto spesso ci sono sicuramente dei segnali precoci che fanno poi di quel bambino un adulto violento, un genitore violento, e che usa violenza anche nell'ambito delle mura domestiche, quindi quello che potrà poi diventare un amico violento un compagno violento, un padre o una madre violenti.

È molto importante a questo punto che sia la scuola e soprattutto anche quello che dovrebbero fare i genitori individuare nel proprio alunno o nel proprio figlio quelle che sono degli spunti di violenza e che potrebbero essere una piaga sociale nel futuro.